

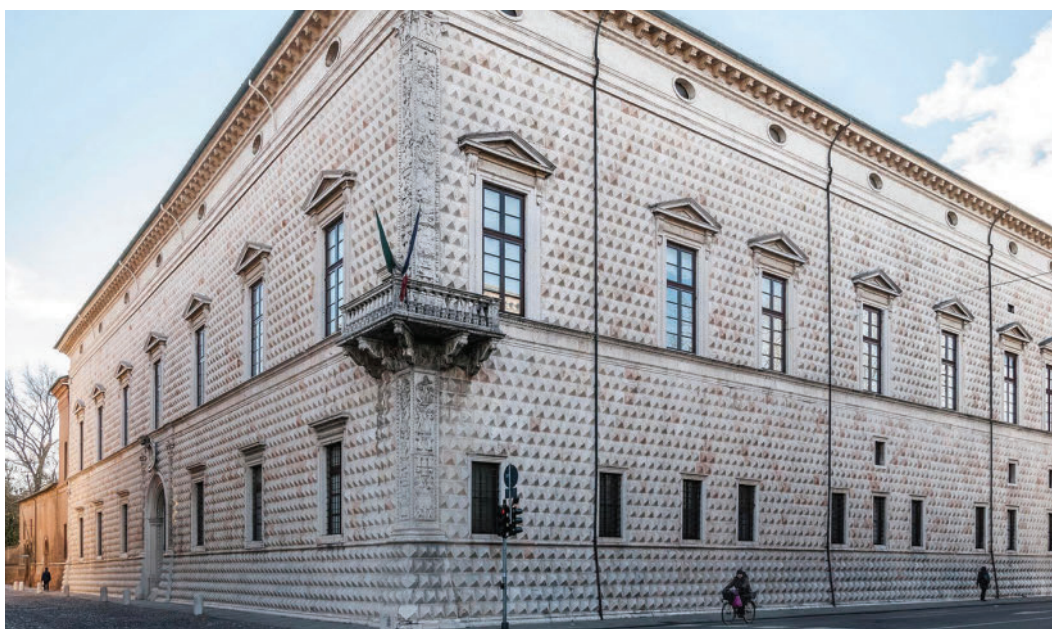
"Uno cantone de marmoro". Angoli del Rinascimento a Ferrara il libro di Ghisetti Giavarini da poco edito

Ferrara città dai 100 angoli e cantoni

di Micaela Torboli

Ferrara è una città "angolosa". Tanto per il carattere altero e spigoloso degli indigeni, così diversi dagli altri emiliani ritenuti più bonaccioni e cordiali (per non parlare della notoria bonomia dei cugini romagnoli), che per i suoi scorci urbani spesso incentrati sulla poetica rinascimentale dei "cantoni". Essa sfrutta le potenzialità estetiche degli angoli palatini nei quadrivi, o semplicemente quelle degli edifici eretti in modo tale da lasciare spazio ad un uso proficuo delle ornamentazioni degli spigoli sui quali convergono i muri dei palazzi. Certo il rafforzamento degli angoli dei palazzi con inserti marmorei aveva anche lo scopo di dare solidità alla struttura dal punto di vista statico, inoltre, magari accoppiandoli ai fittoni, la proteggevano da incidenti e da atti incivili, come persone che ornavano proprio sull'angolo. Non che fosse risolutivo: è nota la grida bolognese del 1535 che imponeva «che nessuno pissasse a li pilastri del palazzo del Podestà perché quello pisse rosegava le masegne di pilastri», ma certo le "masegne" resistevano meglio del laterizio alla maleducazione dei passanti.

Adriano Ghisetti Giavarina ha dedicato ai bei cantoni estensi il suo libro "Uno cantone de marmoro". Angoli del Rinascimento a Ferrara (Roma, Campisano, 2022): architetto e docente in varie sedi universitarie, tra le quali spicca la "Gabriele d'Annunzio" di Pescara - il cui Dipartimento di Architettura ha contribuito all'uscita del volume insieme all'analogo istituto dell'Università di Ferrara -, l'autore si concentra solo su alcuni esempi di cantoni, eseguiti nel ventennio a ridosso tra la fine del '400 ed il secolo seguente, quando a Ferrara venne sovvertito il modo consueto di costruire per aprire a sperimentazioni arditissime nel cuore dell'Addizione erculea, prodotto finale della maturazione di quanto avevano ottenuto le addizioni estensi precedenti, nel quadro della *renovatio urbis*. In quella Ferrara l'architettura produsse «oggetti ben definiti e la città è pensata come risultato, sommatoria, talvolta perfetta sintesi di tali oggetti e dei rapporti spaziali e volumetrici che si stabiliscono tra di essi. D'ora in poi, oggetto architettonico e tessuto urbano si definiranno reciprocamente». Questa svolta non ha un solo eroe - come a lungo è stato ritenuto Biagio Rossetti, per lo più geniale co-



protagonista - perché i ruoli di committenti, progettisti, consiglieri ed esecutori si mescolavano e confrontavano di continuo. Ghisetti Giavarina approfondisce il fenomeno ma evita le classificazioni, senza descrivere integralmente questi cantoni, cosa che sarebbe complicata (nel 1992 Giorgio Pollastri tentò di dar corpo all'impresa, almeno per l'aspetto formale ed urbanistico), perché in realtà ogni manufatto angolare ferrarese ha una propria storia ricca di labirintici significati, esemplati grazie a stili particolari, decorazioni araldiche, intarsi marmorei, frasi incise all'antica. Se lo si volesse percorrere per intero sarebbe un duro calle, sul quale è facile incespicare. Un esempio clamoroso di inciampo deriva dalla constatazione che in importanti volumi, scritti da fior di esperti, vengono tuttora dettagliate come

Un mondo complesso

Ogni manufatto angolare ferrarese ha una propria storia ricca di labirintici significati, esemplati grazie a stili particolari, decorazioni araldiche, intarsi marmorei, frasi incise all'antica

fossero cinquecentesche le "candelabre" con bassorilievi ornamentali del cantone del Palazzo dei Diamanti (attribuite allo scultore Gabriele Frisoni, ma si sono fatti anche i nomi dei Lombardo, di Cristoforo da Milano e di Girolamo Pasini); le quali però nel tempo si deteriorarono, e nel XIX secolo vennero sostituite da copie, non si sa quanto fedeli rispetto agli originali ammalorati ed in parte illeggibili, che il Comune di Ferrara fece eseguire da abilissimi artisti cittadini. Sono quelle stesse, del tutto mimetiche, che ancora oggi vediamo. Le prove dell'obliato rifacimento si trovano in un saggio di Lucio Scardino, *Aggiunte al Palazzo dei Diamanti: note su Ambrogio Zuffi scultore-restauratore* (in «Progetto restauro», a.7, n.16, ottobre 2000, pp. 33-38). Se non se ne tiene conto, l'errore è dietro l'angolo.

Ferrara e il bene comune

E se dessimo vita a una società più lenta e gentile?

Sempre più, leggendo quotidianamente i fatti di cronaca, si rimane basiti per l'alto tasso di violenza e la sempre più diffusa indifferenza. Ma si può invertire la tendenza

di Francesca Tani

Gli articoli di cronaca nera degli ultimi tempi mi hanno spinta a riflettere sulla nostra società.

Si legge sempre più spesso di omicidi all'interno delle famiglie, di fenomeni di bullismo e **violenza** tra giovanissimi, di persone che vengono picchiate a morte senza che nessuno intervenga.

Mi chiedo come siamo arrivati a questo punto. Sembra che le relazioni non abbiano più importanza, che il rispetto e i sentimenti dell'altro non siano degni di essere presi in considerazione. **Ciò che conta è apparire**, agire nell'interesse personale, essere in eterna competizione. L'essere umano è fondamentalmente **egoista**, infatti, il suo istinto di sopravvivenza lo spinge ad accaparrarsi tutto quanto a discapito del prossimo e questo non è necessariamente deleterio. Lo diventa nel momento in cui l'egoismo viene proiettato sugli altri e, alimentato dalla paura e dall'ignoranza, viene trasformato in odio. Come scriveva Giacomo Leopardi, «l'egoismo è la peste della società». Questa frase, scritta circa due



secoli fa, è ancora attuale. Anzi, oggi con l'avvento delle nuove tecnologie le persone appaiono sempre più sole ed egoiste. I legami sociali sono, infatti, più numerosi e facili da stabilire, ma sono anche più fragili ed effimeri. Paradossalmente dovremmo avere più contatti, ma in realtà siamo più soli. La mancanza di relazioni crea pregiudizi, odio ed indifferenza. L'indifferenza sociale è un fenomeno cognitivo, emotivo

e comportamentale sempre più diffuso. Tendiamo a vivere nella nostra zona di sicurezza, ignorando chi ci sta vicino per non essere disturbati e infastiditi da tutto ciò che non corrisponde alla nostra visione del mondo. Come fare, quindi, per cercare di frenare questa situazione? L'attenzione sui giovanissimi è prioritaria e fondamentale. Fin dall'infanzia si devono creare **occasioni di confronto**, sia in

famiglia che a scuola, per educare alla non violenza, alla parità di genere e al rispetto. Se pensiamo che oggi si cresce in un contesto dove il successo e la fama vengono prima di tutto, non è difficile comprendere come la violenza prenda piede sulla base della necessità di sentirsi parte di un gruppo che fa tendenza, che ti fa sentire "forte".

Si devono recuperare i rapporti umani e alcuni valori come **la buona educazione e la gentilezza**. Chiedere alle persone che incontriamo come stanno, dare una mano in famiglia o aiutare qualche amico quando ne ha bisogno, fermarsi per far attraversare un anziano. Se ognuno di noi trasformasse i suoi gesti di egoismo in un gesto di dolcezza e bontà saremmo più felici e vivremmo in un mondo migliore.

Occorre, inoltre, riportare nel vivere quotidiano la **lentezza**. L'evoluzione delle tecnologie, della società e ritmi di vita frenetici fanno sì che non siamo più padroni del nostro tempo. Il progresso degli strumenti tecnologici ci spinge a pensare sempre più rapidamente e, abituati ad ottenere tutto e subito, non siamo più in grado di

soportare le piccole frustrazioni quotidiane. La soddisfazione immediata ha accresciuto la fragilità dell'essere umano. L'antidoto a tutto ciò è la lentezza che aiuta a coltivare la pazienza. Andare lenti significa riprendere la connessione con sé stessi e con il mondo circostante. Del resto durante la pandemia quando sono rallentati i ritmi di vita e, grazie allo *smart working*, è aumentato il tempo da dedicare alle famiglie e ai propri hobby, molte persone hanno rivisto le proprie priorità. Per i cosiddetti *millennials* sembrano emergere chiaramente bisogni sempre più evidenti legati anche agli ideali di una vita felice e di un mondo migliore.

Un altro aspetto fondamentale è quello di sviluppare la capacità di costruire **relazioni basate sui principi di parità, equità, inclusività**, nel riconoscimento e valorizzazione delle differenze, così da promuovere una società in cui il libero sviluppo di ciascun individuo avvenga in accordo col perseguimento del bene collettivo. Sicuramente non è un percorso facile, ma varrebbe la pena almeno provare.

